



L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
 Anno 66° n 189
 Spedizione in abb post gr 1/70
 L. 1000/ arretrati L. 2000
 Sabato
 12 Agosto 1989

Editoriale

Corte dei conti, anche tu devi cambiare

LUIGI BERTINOTTO

Il rendiconto annuale (1988) al bilancio dello Stato preparato dalla Corte dei conti ha il tono di una requisitoria suona come la voce severa di un partito di opposizione. Certo più autorevole per ricchezza analitica più forte per la natura della fonte e tuttavia una voce critica di rilievo sostanziale politico vengono passati in rassegna le disfunzioni ed i costi dei servizi fondamentali della sanità alle poste dai trasporti all'istruzione. Si ribadisce la gravità dell'indebitamento statale, si critica il normale ricorso ai decreti legge e così di seguito. Ne esce un quadro desolante lo Stato italiano non funziona.

La Corte dei conti unisce così la sua voce a quella di altri fonti anche autorevoli (il governatore della Banca d'Italia il presidente della Confindustria ad esempio) le quali - sia pure con argomenti ed accenti diversi - continuano a criticare la situazione più grave della nostra vita pubblica ed economica. Inefficienza dello Stato un partito di opposizione come il Pci non può che convenire con quanto di giusto ed eccellente è contenuto nel Rendiconto. Visto che queste stesse cose esso va ripetendo da anni.

E tuttavia non ci si può fermare qui come sembra si sia fatto in prevalenza di fronte al documento della Corte dei conti. Ad esempio non si può far a meno di osservare che un fattore significativo delle gravi disfunzioni lamentate è l'inesistenza di un utile e moderno sistema di controlli.

Lo Stato è incapace di spendere i suoi molteplici centri di spesa sono ingovernabili anche perché non esiste alcuna forma di verifica dei flussi. Inanzi tutto dei risultati dell'azione di governo e amministrativa della sua qualità in buona sostanza ci sono impuniti e deresponsabilizzazione diffuse. In effetti chi mai risponde e a chi nelle diverse strutture pubbliche? Il solo momento elettorale di per sé non basta.

Manca da noi una cultura del controllo specie di quello a valle ex post sul risultato. La politica si appassiona soprattutto a indagare obiettivi futuri a ribadire etiche e gerarchie e le cosiddette «verifiche» riguardano solo formule e schemi. I controllori di Stato dal canto loro (Corte dei conti Coreco revisori vari etc) si accaniscono sulle forme sulla legalità sulla conformità a legge dei singoli atti sulla loro documentazione contabile.

Conosco personalmente parecchi esecutori pur troppo rari. Arco oggi l'atteggiamento domini nante dei controllori è quello di spaccare il cappelletto in quattro nel leggere una norma ignorando la vera sostanza delle cose e dell'attività di governo nella sua articolazione operativa. È noto il famoso cruccio del controllore per la regolarità della documentazione contabile se dovete acquistare un automobile dovevate accuratamente delle pezze d'appoggio. Non importa poi se all'auto mancano le ruote!

I controllori di Stato non sono ancora attrezzati culturalmente né legittimati a sufficienza alla verifica sui risultati. Almeno in parte. La situazione infatti è contraddittoria e sarebbe un errore considerare la Corte dei conti ad esempio come un'istituzione monolitica ed omogenea al suo interno. Vediamo tutti la dialettica che la anima.

Tuttavia non si può negare che il grosso della prassi di controllo è ancora oscuramente formalistica, legalistica col rischio ormai di essere inutile di frenare l'amministrazione di governo efficiente ed efficace col rischio di costituire un alibi deresponsabilizzante per chi - coprendosi dietro una parvenza di legalità formale - evita di rispondere sulla validità effettiva e sull'onestà della propria azione e delle scelte.

La riforma dei meccanismi istituzionali torna quindi a riproporsi - unitamente alle responsabilità politiche sui contenuti di governo - grazie al Rendiconto della Corte. Ma in quella riforma che concerne essenzialmente la pubblica amministrazione due aspetti racquistano attualità modificare radicalmente il sistema dei controlli trasformarli essenzialmente in verifiche a valle sui risultati e mutare la natura dell'alta dirigenza pubblica che non può più essere un ruolo ma dovrà semplicemente diventare un incarico temporaneo che scade e deve essere rinnovato e deve quindi essere verificato proprio sui risultati conseguiti. Tutte misure di responsabilizzazione certo ma senza responsabilità impunita regnerà sovrana e non si avrà alcuna efficienza della spesa.

P.S. Per non ripetere sempre le stesse cose ricordo in più il trascurabile argomento che il risultato di misure di questa natura sarà povero ed insufficiente se il sistema politico resterà bloccato in eterno.

CRISI IN POLONIA

Giudizi duri dall'Urss mentre si profila l'ipotesi di un governo di grande coalizione

Mosca «avverte» Walesa Verso l'accordo Poup-Solidarnosc?

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINOTTO

VARSAVIA. Il generale Czeslaw Kiszczak con molta probabilità non riuscirà a varare il suo governo senza Solidarnosc ma i comunisti non rischiano ancora di essere messi all'opposizione. Questa sembra essere la situazione in Polonia dopo la proposta di Walesa al Partito dei contadini e a quello Democratico tradizionali alleati del Poup di unirsi a Solidarnosc per varare una coalizione che escluda i comunisti dalla direzione del paese. Lech Walesa in un discorso a Gdynia mentre Danzica era paralizzato da un sciopero d'avvertimento di un'ora ha ribadito il no al governo del generale Kiszczak.

Un governo che non potrebbe durare più di dieci mesi. Al no di Walesa risponde il quotidiano governativo Rzecznik polski che rilancia l'idea della grande coalizione senza però precisare se deve essere a guida comunista. Da Mosca intanto un portavoce del ministero degli Esteri Vladimir Periliev ha sottolineato che si tentativi di strumentalizzare il processo di formazione del nuovo governo polacco per destabilizzare il paese e snobbare gli impegni assunti da Varsavia nei confronti dei suoi alleati non promuovono la stabilità e la sicurezza dell'Europa.



Lech Walesa

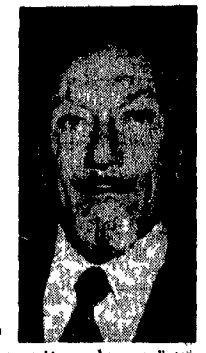
Budapest: «Invadere Praga fu un errore»

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. «L'intervento militare nel 1968 in Cecoslovacchia fu uno sbaglio. Ora possiamo dire con grande sicurezza mai più cam armati fratelli». I comunisti ungheresi hanno preso chiaramente le distanze dalla dottrina "Stalin Kruscevic Breznev" che fu alla base dell'invasione. Lo abbiamo detto chiaramente nell'ultima riunione del Patto e la nostra posizione è stata accolta. Ora sono necessari nuovi principi con garanzie esplicite che il Patto non possa intervenire negli affari interni dei paesi membri.

L'intervento militare del '68 è stato condannato anche in una risoluzione approvata dal Senato polacco dominato da Solidarnosc.

Sulle monache ad Auschwitz si allarga la polemica



Sul convento delle monache carmelitane nel campo di sterminio di Auschwitz il rabbino Toaff (nella foto) ha accusato «il Papa di insipiere temi antiebraici». Il card Decourtray presidente dei vescovi francesi ha invitato la Chiesa polacca al rispetto degli accordi di Ginevra sottoscritti assieme agli ebrei. Dal Vaticano un segnale disteso: «Sosterremo il convento dal campo di sterminio».

Donat Cattin accusa Gorla «È uomo delle assicurazioni»

Pesanti accuse del ministro del Lavoro Donat Cattin contro l'ex capo del Consiglio Gorla e l'attuale responsabile del dicastero della Sanità De Lorenzo. «Gorla ha detto - propaganda da fare più grosso i 200 miliardi di sanità e previdenza che fa gola alle assicurazioni - accompagnato a volte dal liberale De Lorenzo».



CHARLIE CHAN E IL PAPPAGALLO CINESE

LUNEDÌ SU

CUORE

IMPLACABILE! Lo Stato risponde alla sfida mafiosa mobilitando le migliori intelligenze. Chiusa le altre.

SPORTIVO! In attesa del campionato, vota il tuo bomber preferito. Fara centro!

MUNIFICI! Gratias. Elle Kappa. Vincino a Palermo, Sciala, Aligra, Vip Enzo Costa, Gino & Michele, Lunari Penni, Pat Carra e un mucchio di altra roba.

Il possidente calabrese rilasciato ieri all'alba vicino a San Luca nell'Aspromonte. Dopo sei mesi liberato Campisi. Pagato un riscatto di mezzo miliardo

ALDO VARANO

ARDORE. Un manipolo di Nocs che pattugliavano la zona hanno sentito le invocazioni di aiuto di Nicola Campisi. L'hanno raccolto e portato in commissariato. È finito così dopo sei mesi l'incubo dell'anziano possidente calabrese. Il riscatto di 500 milioni era stato pagato quasi nello stesso punto del nasco diretto mente agli emissari della cosca dal figlio che ha rischiato di restare fento da una pallottola sparata sembra accidentalmente da uno dei banditi. Il sequestrato ha raccontato di essere stato incatenato al collo e alle gambe ma di non essere mai stato bendato anche perché erano «loro» ad essere sempre incappucciati. Ha detto anche di aver cambiato prigione una volta passando da una grotta ad una capanna. Ora nelle mani del l'Anonima restano altri 4 sequestrati.



Nicola Campisi al centro subito dopo la liberazione

Balzo in Europa: il dollaro costa 31 lire in più

SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Apertura oltre la «fattica» soglia di 2722 punti per la borsa di New York anche se anche ieri il massimo storico raggiunto da Wall Street due mesi prima del grande crollo di due anni fa non è stato superato. Anzi in chiusura c'è stato un ribasso di 26 punti. Dollaro in un pennello libera su tutti i mercati internazionali (la lira ha perso ben 31 punti rispetto a una moneta statunitense) tanto da costringere ad un massiccio intervento coordinato tutte le banche centrali. All'origine ci sono i dati sui prezzi alla produzione e sulle vendite al dettaglio nel mese di luglio che hanno sia pur con spostamenti non clamorosi, ribaltato le attese. Una conferma dell'ottimismo che si sta diffondendo negli Usa per una rapida uscita dalla stagnazione economica. Anche Wall Street continua a rimanere vicina ai suoi limiti massimi.

Singolare invenzione in Inghilterra: urla e insulti alla cornetta (costa poco). Nasce il tifo violento via cavo. C'è un telefono per aizzare l'hooligan

RONALDO PERGOLOSI

L'urlo dell'hooligan stando seduti comodamente in poltrona. È l'ultima trovata telefonica che viene da Oltremare. La confessione da stadio è uno dei tanti «servizi» sulla scia delle «chat lines» (linee dei chiacchiere) che vengono forniti dalle compagnie telefoniche private inglesi. Il servizio non è stato per nulla pubblicizzato - come riferisce il «Daily Mirror» - ma i teppisti squillo impazzano.

Il nostro parte con un classico boato da stadio poi entrano in scena loro gli hooligans e il fanatismo corre sul filo d'«ufos» del West Ham di uno a quelli del Millwall. «Siamo noi che comandiamo - volete batterci dite ci quando e dove» - è una volta finito il nostro ascoltatore ha la possibilità di raccogliere la sfida e incidere a sua volta un messaggio. E così all'infin-

gi viene offerta la possibilità di canalizzare la loro cosiddetta passione sportiva. Ed ora oltre allo stadio il luogo «sacro» dove celebrare i loro trionfi non hanno l'occasione di ingannare il tempo che passa tra una partita di calcio e l'altra con questa sorta di gradinata telefonica. E posso non così dire quello che vogliono sentirsi dire («La violenza negli stadi è una reazione naturale che genera orgoglio e passione») e l'eccezione sale proporzionalmente al numero degli «scatti». Questo genere di servizio telefonico costa 38 pence al minuto circa 900 lire.

Il governo inglese non è ancora riuscito a trovare il modo per imbrigliare il tifo violento. Che cosa farà la Lady di Ferro per arginare il tifo via cavo che rischia di mantenere in

professione ha la precedenza rispetto ad altri ansiosi utenti. La linea poi come ha fatto la dottoressa Chiara Anozie si può subaffittare. La moda del telefono multiluso ha raggiunto i livelli parossistici: rischio di mettere sul lastrico migliaia di tranquille famiglie inglesi tanto che alcuni mesi fa è dovuto intervenire il governo per dare un taglio alle cosiddette «chat lines». Il servizio (un banalissimo pettegolezzo telefonico) fuoreggia soprattutto tra gli adolescenti che passavano ore e ore al telefono a chiacchiere del più e del meno. Arrivano bollette stratosferiche (una famiglia si vide presentare un conto di 15 milioni di lire) le «chat lines» divennero un caso nazionale tanto che dovette intervenire il governo per porre fine alla calamità telefonica.

No, c'è già una Dc di troppo

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

La querela per diffamazione presentata da Giulio contro Famiglia cristiana ha aggiunto una pennellata di comicità alla indagine della «questione romana». E non si sa se il comico derivi più da una sorta di implicito paragonarsi con Lazzari (la favola della rana) dall'impropria chiamata in causa di un tribunale ecclesiastico per una cronaca di politica locale dall'umanità nesso stabilito fra unità politica dei cattolici e negazione del diritto di critica agli stessi. Se parlar male di un sindaco inquisito che è al taccuino da tutte le parti è un segno che si vuol rompere l'unità dei cattolici: ciò vorrà dire che il significato che tale termine ha assunto lo rende indifendibile.

La questione è questa. E non è male che da quanto si legge stiano andando cadendo le ipotesi di una seconda (?) lista «cattolica» a Roma una ipotesi troppo al di sotto insufficiente e impropria rispetto a ciò di cui è segno la situazione romana.

Non si possono fare paragoni fra Roma e Palermo. In

condizione minima perché essa possa avere un senso moralizzatore sarebbe allora di dichiarare pubblicamente prima con chi stare in Campidoglio e perché secondo l'esigenza ormai largamente avvertita di ridare un potere reale al elettore.

Ma questa esigenza è in contrasto con le ragioni di una tale lista ancora sostanzialmente legate alle remore interne che impediscono alle presenze sociali cattolico-democratiche di aprire con l'opposizione comunista un dialogo esplicito trasparente, libero e forte che giunga fino alle convergenze politico-operative.

È su queste remore che si basa l'immobilità degli squalidati personaggi di cui sopra del resto il ribaltone capitolino non sembra annunciare come avverrebbe in ogni paese civile un ribaltone in terra alla Dc.

Dentro questa logica una seconda lista cattolica potrebbe addirittura essere - e bisognerà guardarsene - l'ancora di salvezza per una Dc allo sbando.